

IN PENSIONE A 65 ANNI CI VADA L'EUROPA

MAURO: «Sì, mettiamo la Ue dei tecnocrati in pensione, che è ora. No alle imposizioni di Bruxelles per innalzare obbligatoriamente l'età alle donne. Meglio riflettere a lungo»

ALESSANDRO BARDI

È un secco "no" quello che giunge da **Rosi Mauro**, Segretario Generale del Sindacato Padano e Vicepresidente del Senato riguardo a una possibile imposizione Ue sul mercato del lavoro interno. Un "no" che segue le indiscrezioni, in parte smentite dal ministro Sacconi, secondo le quali proprio in ottemperanza a un obbligo di Bruxelles, il ministero starebbe preparando una bozza di riforma del mercato del lavoro portando a 65 anni l'età pensionabile per le donne che operano nel pubblico impiego.

Segretario, come giudica l'"intromissione" di Bruxelles?

«Le rispondo subito: in pensione a 65 anni ci vada questa Europa, che è ora. Personalmente credo che l'Unione Europea abbia già fatto...

...parecchi danni e sono certa che questo sarebbe un ulteriore danno che va a colpire le donne lavoratrici nel pubblico impiego. Come Sindacato Padano siamo fermamente convinti che deve essere garantita la libertà di scelta di potere lavorare fino a 65 anni. Al contrario, però, non possiamo accettare alcuna imposizione. Forse sarebbe il caso di ricordare che la donna non ha solo un lavoro. Rientrata dall'ufficio deve infatti accudire i figli, pensare alla casa... Personalmente andrei con i piedi di piombo su questo argomento. Se si tratta di fare scegliere alle donne se vogliono continuare a lavorare fino a 65 anni, se hanno la forza fisica e se la sentono, è un conto; ma ribadisco, un'imposizione per quello che ci riguarda come Sindacato Padano non l'accetteremo mai».

Sacconi ha chiarito che

tutto verrà rimandato a un tavolo di discussione.

«Bene ha fatto Sacconi a chiarire tutto e a rimandare la discussione a un tavolo di incontro con le parti sociali. Mi auguro solo che a quel tavolo vengano convocate tutte le parti. Parliamo di un argomento che non può essere preso sottogamba. Così come non possiamo pensare di andare a modificare l'assetto sociale del Paese in ogni momento».

Anche i lavoratori chiedono un po' di chiarezza, non trova?

«Mi riallaccio a quello che aveva detto Maroni quando, ricoprendo la carica di ministro del Welfare, aveva proposto di avere almeno 5 anni di sospensione tra una riforma e un'altra, un periodo di stop durante il quale non si vada a rimettere mano alla riforma pensionistica. Sia essa pubblica o privata. Sono fermamente convinta che sarebbe meglio riflettere a lungo, bene e attentamente, prima di pensare a stravolgimenti. Di qualsiasi genere essi siano».

Alcuni, intanto, si dicono pronti al dialogo...

«Qui non si tratta di dialogare o non dialogare. Il dialogo non si nega a nessuno. Sul tavolo questa volta c'è ben altro. Si tratta di non fare scelte su imposizioni dell'Unione Europea. Scelte delle quali non si sentono necessità e bisogno. Tutto senza dimenticare che interventi del genere, in un momento difficile per l'economia mondiale, come quello che stiamo attraversando, aumenterebbero soltanto il numero delle persone che, appena possono, vanno in pensione. Come a dire, oltre al danno, la beffa».

Non crede che interventi del genere possano andare ad aprire una sorta di disparità tra pubblico e privato?

«La verità è che io non prendo nemmeno in considerazione l'ipotesi in questione e quindi non vedo possibili conseguenze. Bisogna ponderare attentamente quanto dicevo prima ricordando le parole dell'allora ministro del Welfare, **Roberto Maroni**. Quanto alla disparità, invece, torno a ribadire che non è possibile obbligare le donne che lavorano nel pubblico a lavorare fino a 65 e le altre no, o viceversa. Ma che senso ha? Queste non sono riforme, sono inutilità dannose. Non esiste al mondo una cosa del genere. Per questo ribadisco la necessità di continuare sulla strada del dialogo e del confronto. Le scelte devono essere ponderate e ponderate bene. Non si può prestare il fianco a strumentalizzazioni».

A che cosa si riferisce in particolare?

«In questo momento chi non ha argomenti e in passato non è stato in grado di fare riforme, ma anche chi negli anni scorsi aveva promesso soldi ai lavoratori e poi non ha fatto nulla, mi riferisco ovviamente all'ex governo Prodi, trova comodo cavalcare ancora una volta i problemi dei lavoratori e del sociale. Ma quando erano al Governo, che cosa hanno fatto? Nulla, e proprio per questo non sono tornati al governo, perché non hanno mantenuto una sola promessa di quelle fatte. Certo, oggi è facile fare demagogia. Sono invece convinta che chi in questo momento sta governando il Paese deve continuare a fare riforme cercando il dialogo e il con-

fronto».

Insomma, alla fine potremo sintetizzare il tutto dicendo: No alle imposizioni Ue?

«La cosa più logica è lasciare alle lavoratrici la possibilità di scegliere se vogliono lavorare fino a 65 anni o no. Non può essere un obbligo. E non mi presto alle battute di chi dice che ci deve essere parità perché parità non c'è. Lo ho detto prima, c'è una forte disparità tra il lavoro che fa una donna rispetto a quello che fa un uomo. Certo, ci sono eccezioni, anche uomini a volte hanno un doppio-triplo ruolo, ma da sempre è la donna che lo ha a livello di carichi di lavoro anche famigliari».

Rosi Mauro, segretario del Sin.Pa., bocchia l'incredibile richiesta dell'Unione europea

«No alle imposizioni: sia la donna a scegliere»

